



7 aprile 2003

Giovanni 19, 23-24

Spartirono per sé le mie vesti

Ciascuno dei quattro che hanno crocifisso Gesù ricevono in eredità le sue vesti, simbolo del suo corpo: il Figlio dà se stesso, la sua vita per i nemici che lo uccidono. Il numero quattro, come i punti cardinali, indica universalità: tutti siamo figli, nessuno escluso. A condizione però che conserviamo l'unità: non dobbiamo dividere la tunica, simbolo della fraternità, che fa di noi tutti una cosa sola con il Figlio e il Padre.

23

Allora i soldati
quando crocifissero Gesù
raccolsero le sue vesti
e fecero quattro parti.
A ciascun soldato una parte
e la tunica.

Ora la tunica era senza suture,
tessuta dall'alto per intero.

24

Allora dissero tra loro:
Non squarciamola,
ma gettiamo la sorte su di essa,
di chi sarà.

Così si adempì la Scrittura
che dice:
Spartirono per sé le mie vesti
e sopra la mia veste gettarono la sorte.

Da una parte i soldati
fecero queste cose.

Salmo n. 22 (21)



2 «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»: sono le parole del mio lamento.

3 Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.

4 Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.

5 In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
6 a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.

7 Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.

8 Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
9 «Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».

10 Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.

11 Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

12 Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.

13 Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.

14 Spalancano contro di me la loro bocca
come leone che sbrana e ruggisce.

15 me acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.

16 È arido come un cocchio il mio palato,
la mia lingua si è incollata alla gola,



17 su polvere di morte mi hai deposto.
Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
18 posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano:
19 si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
20 Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.
21 Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.
22 Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.
23 Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
24 Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;
25 perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.
26 Sei tu la mia lode nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
27 I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano:
«Viva il loro cuore per sempre».
28 Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra,
si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli
29 Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.



- 30 A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.
E io vivrò per lui,
- 31 lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
- 32 annunzieranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

Volevo sottolineare, in rapporto al v. 19 questo particolare significativo che è la veste, la tunica; così vi allude il Salmo e così in modo esplicito ne parla il brano che contempleremo questa sera. La organicità, la unità vitale che è la Chiesa, la tunica. Ma credo sia un po' anche l'unità voluta, donata da Dio in Gesù a tutta quanta l'umanità. Noi viviamo sempre la tentazione della lacerazione. Oggi soffriamo addirittura il dramma della effettiva lacerazione, la frattura effettiva. Chiediamo, in forza della Parola, il dono e l'impegno per la giustizia, per la pace, per la concordia.

In questo Salmo che abbiamo appena pregato, vi sarete accorti, ci si legge in filigrana il racconto della Passione, un po' come nei Canti del Servo di JHWH; tutte le pagine riferiscono e sono commento di questi brani che Gesù ha avuto ben davanti agli occhi per capire il senso dell'opera di Dio, del mondo, il modo dell'essere re. Il regno è del Signore, Egli domina su tutte le nazioni. Ecco l'opera del Signore.

La volta scorsa abbiamo visto il Signore che finalmente sale sul suo trono, il trono della Croce. Era stato proclamato re, *“ecco il vostro re”, “ecco l'uomo”,* l'uomo vero, non Pilato, l'uomo che è immagine di Dio. L'hanno portato in corteo trionfale dopo l'incoronazione di spine nel palazzo e l'hanno intronizzato sulla Croce.



Dopo essere stato proclamato dai soldati (perché il potere lo si prende sempre con la forza, con la violenza), dopo essere stato portato in corteo e intronizzato in pubblico, il re emette il suo giudizio.

Il giudizio del re è quello di sterminare i nemici e premiare gli eventuali amici, così che sia chiaro quello che debbono fare; tutti debbono obbedire, e quindi diventano amici; chi disobbedisce è sterminato.

Qui vediamo che Gesù emette il suo giudizio sulla Croce da re. Sulla Croce è scritto: *“Gesù Nazareno, re dei Giudei”*, INRI; è scritto in tre lingue; latino, ebraico e greco; Gesù emette il suo giudizio che è il giudizio unico di Dio, il giudizio del Figlio uguale a quello del Padre. E vedremo questo giudizio in tre scene successive e poi ne vedremo una quarta.

Il primo giudizio lo vediamo questa sera e sarà: lasciare in eredità ai suoi nemici le sue vesti. E vedremo il simbolo delle vesti, il simbolo della vita, del corpo, donare la vita per chi lo uccide.

La volta prossima, vedremo, dona la madre a chi lo accoglie, a Giovanni.

La volta successiva, vedremo, dona lo Spirito.

E la volta successiva ancora, dona la sorgente d’acqua viva, sangue ed acqua dal suo costato trafitto, che fa nascere l’umanità nuova.

Quindi ci fermeremo sul giudizio di Dio, Dio giudice della storia.

E questa sera vediamo il primo atto di giudizio.

Giovanni 19, 23-24

²³ Allora i soldati quando crocifissero Gesù raccolsero le sue vesti e fecero quattro parti. A ciascun soldato una parte e la tunica. Ora la tunica era senza suture, tessuta dall’alto per intero. ²⁴ Allora



dissero tra loro: Non squarciamola, ma gettiamo la sorte su di essa, di chi sarà. Così si adempì la Scrittura che dice: “Spartirono per sé le mie vesti e sopra la mia veste gettarono la sorte”. Da una parte i soldati fecero queste cose.

Il racconto inizia parlando dei soldati e termina “*da una parte i soldati fecero queste cose*”. Poi il racconto continua: “*Dall’altra parte le donne*”.

Quindi al Centro c’è la Croce, da una parte ci sono i nemici, gli uccisori, i soldati e dall’altra parte ci sono gli amici, queste donne amiche, perché gli altri amici sono fuggiti tutti.

Sono i lontani e i vicini.

Sotto la Croce si danno convegno tutti: i lontani, che sono i pagani che lo uccidono e le donne che l’hanno seguito con Maria.

Cosa farà coi nemici, Gesù?

Si parla delle vesti e poi della tunica.

Le vesti sono il simbolo del corpo; vedremo poi ulteriori simbologie e la tunica, ancora un altro segno uguale, ma più profondo. In concreto cosa vuol dire?

Gesù che è il re, la prima azione che fa per giudicare il mondo – e per lui giudicare vuol dire salvare – è dare il suo corpo, dare la sua vita per i nemici, per i pagani, per i lontani. Cioè lui è venuto per salvare tutti, cominciando da chi? Cominciando dai lontani, dai peccatori che hanno una posizione di privilegio; chi non è peccatore non ha ancora capito che quando si scoprirà peccatore, diventerà anche lui privilegiato. E questa salvezza quindi è per tutta l’umanità. *Cristo è morto per i peccatori* – dice Paolo nella lettera a Timoteo – *dei quali io sono il primo*.

E dice Gesù, dopo essere stato da Zaccheo: *il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*. Perché? Perché il Padre vuole che nessuno perisca. Quindi il tema primo di questa



sera è la salvezza per i lontani. Le vesti del Figlio, il corpo del Figlio donato ai peccatori.

Secondo tema è che le vesti sono divise in quattro: quattro indica le quattro direzioni, indica l'alto e il basso, l'Oriente e l'Occidente, indica la totalità. Cioè la sua salvezza è universale. Gesù è il Salvatore del mondo, del mondo posto nel male e nel peccato, di questo mondo, che Dio ama fino a dare suo Figlio.

E poi si parla della tunica. E della tunica si danno dei dettagli strani. Di per sé la tunica ha lo stesso significato delle vesti, ma qui si danno delle caratteristiche di particolare rilievo dove la conclusione è che la tunica non deve essere divisa, perché tutta d'un pezzo. Cosa vuol dire? Che tutti ereditiamo la vita del Figlio, la ereditiamo tutta intera, ognuno diventa figlio, ognuno riceve l'amore di Dio totalmente. Ora, se tu ricevi l'amore del Padre totalmente e diventi figlio, c'è una condizione: non dividere la tunica, cioè non dividerti dai fratelli. Quindi la tunica è simbolo dell'unione che ci deve essere tra tutti gli uomini, cominciando all'interno della Chiesa. Se sei figlio – è il senso delle vesti, ti è donato il Corpo del Figlio e diventi figlio – stai attento a non rompere la tunica, cioè a non rompere la fraternità, se no, non sei figlio. Quindi abbiamo il tema, questa sera, della salvezza universale per tutti e il tema dell'unità e della fraternità che non va rotta, perché è lì che si vive la salvezza.

E quindi vediamo per ordine questi grossi temi che sono la prima eredità di Gesù.

Allora i soldati, quando crocifissero Gesù, accolsero le sue vesti e fecero quattro parti. A ciascun soldato una parte, e la tunica.

Dicevamo che all'inizio e alla fine del brano si parla dei soldati: sono il picchetto dei quattro che hanno crocifisso Gesù. E a coloro che facevano l'esecuzione capitale spettavano di diritto le vesti del condannato. Allora, fuori immagine, cosa vuol dire? Che le vesti dell'Agnello, l'Agnello innocente, le vesti del Figlio, toccano in eredità ai suoi uccisori. Non si dice che le tolgono, si dice che le



accolsero. La parola accogliere viene fuori nel Prologo e si dice: Chi accoglie – la Parola – ha il potere di diventare figlio di Dio.

Ora, dicevamo, il simbolo delle vesti è il simbolo del corpo. Gesù ha dato il suo corpo, la sua vita, per chi? Per quelle persone che l'hanno ucciso. Questo è il giudizio di Dio, è l'unica vendetta che conosce Dio, è la vendetta dell'amore estremo.

E proprio amando i nemici dimostra chi è lui: è amore senza condizioni. E l'unica vittoria possibile sull'odio è un amore senza condizioni. Perché se si risponde all'odio con l'odio, si duplica l'odio, e va avanti all'infinito. E l'odio è principio di morte, di violenza, di uccisione.

Quindi lui sulla morte rimane nudo, porta la nostra nudità, vuol dire la nostra esposizione al male, la nostra fragilità, il nostro peccato. Come Adamo che dopo il peccato si scoprì nudo. Lui sulla Croce porta la nostra nudità, la nostra miseria, la nostra maledizione, il nostro peccato. E noi, ai piedi della Croce, riceviamo le vesti del Figlio.

E ricordate che nella Genesi, dopo il peccato, Adamo ed Eva si fecero delle vesti con foglie di fico. E Dio diede loro, invece delle foglie di fico, due tuniche di pelle, fatte da Dio stesso, in attesa di dar loro le vesti del Figlio. Perché la nostra vera veste, il nostro vero corpo, la nostra vera umanità, è quella dei figli di Dio. È l'unico modo di essere uomini, essere figli e fratelli, non ce n'è altri. Gli altri sono un modo bestiale, con delle tuniche di pelli di bestie.

E non si dice che Gesù è stato spogliato. Negli altri Vangeli Gesù viene spogliato; in Giovanni no, perché nessuno gli può togliere la vita, è lui che la dà. Come non si dice che gli tolsero la porpora, il mantello, dopo averglielo messo nel giudizio davanti a Pilato.

Nessuno gli può togliere la vita, togliere le vesti, è lui che le dà spontaneamente; noi possiamo solo accoglierle. E le vesti consistono nei sandali, nella cintura, nel copricapo e nel mantello.



Il mantello è anche simbolo del regno, ricordate il profeta che divide il mantello in dodici parti, dicendo: Così sarà divino il regno. Il mantello richiama anche il mantello che Elia gettò su Eliseo dandogli il suo Spirito. Cioè Gesù lascia ai suoi nemici il suo corpo, il suo regno, il suo Spirito. Non nega nulla. Ai piedi della Croce avviene il grande scambio di vesti. È il segno della Croce stessa questo scambio. Lui resta nudo, come Adamo dopo il peccato e noi siamo rivestiti di lui.

E questi lontani, questi pagani, sono i primi rivestiti di Cristo. Quando capiranno questo, allora saranno come le donne dall'altra parte, cioè riceveranno il dono della Madre, il dono dello Spirito, ecc. Però, di fatti, ormai il suo corpo è dato per tutti, cominciando da chi lo crocifigge che sono i più lontani, i pagani.

E si fanno quattro parti delle vesti: ognuno una parte. Tutta l'umanità – quattro è il numero della totalità – ha parte all'eredità del Figlio. Cioè Gesù ha dato il suo Corpo per la vita del mondo, escluso nessuno. Questo è il senso del "*fecero quattro parti*". Non è scritto che "*divisero*", perché dividere vuol dire "*rompere*"; invece è "*distribuire*": poiché sono quattro parti le distribuiscono e ognuno ha parte. E il termine "*aver parte*" vuole dire "*eredità*". Riceve l'eredità.

E poi, si dice "*e la tunica*" e poi c'è un punto.

Fecero quattro parti delle altre vesti e la tunica : si fa il punto lì e rimane sospeso. Questa sospensione – anche la tunica fa parte delle vesti – la mette in rilievo per dare un altro significato. Mentre si è parlato delle vesti, divise in quattro parti, per dire che la salvezza è per tutti, cominciando dai lontani, dai peccatori, e ognuno riceve l'eredità del Figlio, cioè diventa figlio, ora si parla della tunica in modo separato. È la parte più intima della veste, sta sotto il mantello, e sulla tunica Giovanni ci ricama su qualcosa di particolare; mentre delle vesti parlano anche gli altri evangelisti.



Parallelamente al capitolo 13, dove si racconta di Gesù che si toglie le vesti, si svela, cioè si “rivela” nel suo amore fino in fondo, nel servizio, questa cessione delle vesti, questo dono delle vesti, è un ulteriore svelamento di Dio, nella sua nudità, essenzialità, è dono, è amore.

Ora, la tunica era senza suture, tessuta dall’alto per intero.

Circa la tunica, c’è un’abbondante letteratura, già nell’antichità, cominciando da Cipriano e poi lungo tutto il Medio Evo. La tunica senza cuciture che non va divisa, come segno di unità.

Poi vedremo le qualità di questa tunica. Ma, fuori metafora, cosa vuol dire? Che ognuno di noi riceve il dono di Dio di diventare Figlio. Dio cosa ci dona? Ci dona tutto se stesso, ci si dona come Padre, per cui diventiamo figli. Siccome però è donato a tutti Dio, in quattro parti, lo riceve ognuno tutto intero. Cosa vorrà dire questo? Vorrà dire che noi siamo tutti uniti a lui e tutti uniti tra di noi. Se noi ci dividiamo tra noi, non siamo più fratelli, allora vuol dire che stracciamo il nostro essere figli. Quindi se vuoi avere le vesti non devi rompere la tunica; se vuoi essere figlio, non devi rompere la fraternità; se vuoi essere unito al Padre, devi essere unito a tutti i fratelli, a tutti gli uomini. Quindi la tunica ha un significato particolarissimo per dire: guarda che l’essere figli di Dio, vuol dire in concreto essere fratello di tutti. Perché, appunto, se lui ha dato le sue vesti a tutti in quattro parti, cioè ha dato se stesso a tutti e io ricevo lui e lui si dona tutto a me, tutto a te, tutto a tutti, cosa vuol dire? Vuol dire che noi tutti siamo uniti a lui e siamo uniti tra di noi. Se ci dividiamo tra noi, laceriamo il suo corpo, lo uccidiamo ancora. Cioè le divisioni tra noi sono l’uccisione di Cristo.

E cosa fa lui nella sua uccisione? Nella sua uccisione rifa unità, ci ridà il corpo, ci ridà le vesti fino a quando comprendiamo che non dobbiamo dividerci tra noi. Cioè la divisione di un corpo vuol dire l’uccisione. Ogni volta che ci dividiamo tra noi dividiamo il corpo di Cristo, dividiamo Dio, cioè uccidiamo Dio oltre che noi stessi come



figli. Capite che è un discorso sempre di estrema attualità, sia nelle relazioni personali, sia all'interno della comunità, sia all'interno della Chiesa, e la divisione tra le Chiese, sia all'interno dell'umanità. Eppure questa unità è già data ai piedi della Croce, perché lì c'è lui che dà le vesti e la tunica ai nemici e dà la Madre e lo Spirito agli amici, che poi vedremo essere la stessa cosa; cioè dona tutto a tutti.

E questa tunica, dice innanzitutto che è *senza suture*.

Abbiamo preferito la parola "sutura" perché in greco c'è una parola che indica la cucitura delle ossa, non dei vestiti, per alludere al corpo; invece di dire "senza cuciture" dice "*senza suture*"; in greco non esiste la parola per indicare "senza cuciture", si usa solo per le ossa, lì non c'è sutura.

È *tutta d'un prezzo* questa tunica. Cioè, in realtà ognuno di noi riceve totalmente il Corpo di Cristo, il Corpo del Figlio che ci dona totalmente il Padre. Dio ci dona tutto se stesso; Dio è amore e l'amore è dono di sé. Quindi il dono è intero per ciascuno.

E questa veste è *tessuta dall'alto*.

Dall'alto, in Giovanni, vuol dire da Dio, oppure dal cielo. Bisogna nascere dall'alto, il pane che viene dall'alto, il pane che viene dal cielo; cioè il Corpo di Cristo è tessuto direttamente dal Verbo di Dio, tessuto da Dio, è Dio stesso questo Corpo, per intero, non è a pezzi; un corpo a pezzi è un corpo morto. Ecco, le caratteristiche di questa tunica indicano, allora, che se noi riceviamo le vesti di Cristo, riceviamo anche la tunica, cioè tutto intero il dono di Dio.

E allora cosa bisogna fare? Non squarciamolo. La parola "squarciare" esce negli altri Vangeli, quando si parla del velo del tempio che si squarcia dall'alto al basso. Questo invece, che è il corpo di Cristo, il vero santuario, non va squarciato, perché è il centro dell'unità, perché proprio ai piedi della Croce c'è l'unità tra vicini e lontani e il cielo è congiunto alla terra, e la giustizia di Dio fa misericordia di tutti i peccati. Quindi non dividiamo. Gettiamo la



sorte: la sorte è un altro modo per dire “eredità”: di chi sarà? Va ereditata intera. Fuori metafora, vuol dire una cosa molto semplice: che non dobbiamo dividerci tra noi. Questa tunica rappresenta l’amore fraterno. Se riceviamo il dono del Figlio, diventiamo anche noi figli, siamo uniti a lui e al Padre e allora dobbiamo essere uniti tra di noi. Se siamo divisi tra di noi, dividiamo il Corpo di Cristo, la sua tunica.

Per questo la divisione è il grande male e satana è chiamato il divisore. E la divisione è morte. Dividete una persona e vedete! Dividete un paio di scarpe non è più tale. Cioè divisione è principio di morte, il contrario di “comunione”. La comunione nell’amore. Gesù cos’è venuto a portare sulla terra? La sua stessa comunione che Lui ha con il Padre e il Padre con Lui è venuto a portarla a noi, ed è la vita di Dio, lo Spirito Santo. Se noi ci dividiamo non abbiamo lo Spirito Santo, non abbiamo la vita, abbiamo la morte.

E che dire delle divisioni allora che ci sono tra noi?

Ogni divisione è una uccisione. Si perpetua il mistero dell’uccisione di Dio, la lacerazione del Figlio. E cosa fa il Figlio in questa uccisione? Mi offre la sua vita, mi offre il perdono, mi offre la riconciliazione, mi offre l’unificazione in questa scissione. Che cos’è la divisione tra le Chiese? Gesù ha pregato nell’ultima cena che tutti i discepoli siano un’unica realtà, come lui e il Padre. Perché? Perché proprio in questa unione noi testimoniamo l’amore eterno di Dio al mondo e tutti gli uomini possono raggiungere l’unità da cui tutti nasciamo e verso la quale tutti andiamo. E questa unione è la vita. La divisione tra i cristiani è uccisione del Corpo di Cristo, è il peccato. E Cristo cosa fa? Ucciso da noi e per noi, ci offre ancora il principio di unità per tutti i cristiani. E per il mondo intero, ogni volta che ci separiamo da uno, qualunque sia, considerato nemico, noi uccidiamo Cristo, è suo fratello, anzi, si identifica con lui.

E il mistero dell’unità è il grande mistero di Dio, che è il contrario della globalizzazione, intesa come omologazione, dove tutti siamo uniti, ma in che modo? Nella libertà? Nel rispetto? Nella



differenza? Nel dono? Nell'individualità? Oppure tutti omologati? Perché non tolleriamo le differenze, le sopprimiamo? Se la vera alternativa del futuro sarà o l'omologazione o la differenziazione nell'unione, cioè o un frullato omogeneo, dove tutti siamo uguali, ma ridotti a poltiglia, o tutti diversi e tutti rispettati, perché siamo tutti uguali e fratelli.

È il grande mistero questa tunica!

Non squarciamola!

Pensiamo a tutti gli squarci che ci sono, perché quando c'è un imperativo negativo, quando si dice "*non giudicare*", che cosa vuol dire? Vuol dire "smettetela di giudicare, perché è quel che fate costantemente". Quando si dice "*non uccidere*", si dice "smettetela di uccidere, perché non si fa così". Quando si dice "*non squarciamola*", si vuol dire "per favore, smettetela". Perché tutto facciamo in questa direzione, sempre!

E la Croce è il luogo dove sarà squarciato Gesù, non il velo del tempio, ma sarà squarciato dal basso, con una lancia per aprire il mistero di Dio. Tutte le nostre divisioni squarciano lui e ci aprono al mistero dell'amore di Dio sul mondo.

Così inizia il giudizio della Croce. Tutto Giovanni è un processo che termina con il giudizio. Questo è l'inizio del giudizio, coi nemici, con gli uccisori, coi lontani, che rappresenta tutta l'umanità, "quattro".

Le interpretazioni su questo testo sono davvero infinite, ma sono tutte belle, tutte vere, perché sono vocaboli e simboli molto suggestivi, dove l'interpretabilità è all'infinito e anche con coerenza. Una delle più recenti, anche bella, è quella che vede proprio nella Croce – e questa è anche esegeticamente molto fondata, non è solo una riflessione di evoluzione di pensiero – il luogo dove Dio fa l'unione tra vicini e lontani, tra Cielo e terra, tra uomo e Dio. È il centro di unione del cosmo. Come aveva profetato Anna: *Gesù sarebbe morto per unire i figli di Israele, per il popolo*, e, commenta



l'evangelista, non solo per i figli di Israele, ma per tutti i figli di Dio dispersi. E la Croce è il luogo dove finisce la dispersione e si crea l'unità, dove è vinta ogni inimicizia nel Corpo di Cristo.

Un altro intende un po' la divisione delle vesti come la morte di Cristo e la tunica inconsutile come la risurrezione.

Ci sono tante interpretazioni e sono tutte belle e suggestive. Comunque, al di là delle interpretazioni le più raffinate, rimane il fatto concreto, che le sue vesti sono divise per quattro e la veste vuol dire il corpo, il suo corpo, la sua vita data a tutti, cominciando dai peccatori.

La tunica invece *deve essere intera*. Se vuoi ricevere la sua eredità, che è data a tutti, devi non rompere l'unità che è già data. E l'unità che cos'è? È il dono di essere figli, il dono della veste del Figlio.

Come vedete sono misteri sempre attuali, perché il mistero dell'umanità è la divisione o l'unione. L'eredità del Figlio è la fraternità, oppure la lotta degli uni contro gli altri, l'inimicizia. E nella storia si perpetua sempre il mistero della Croce ogni volta che non c'è fraternità, che non c'è giustizia, che non c'è unità, che non c'è rispetto. Ovunque c'è violenza, si perpetua il mistero della Croce.

E diventa mistero dell'unità, per chi lo capisce.

Da una parte i soldati fecero queste cose.

Così si adempì la Scrittura...": ai piedi della Croce si moltiplicano le citazioni della Scrittura. Ad ogni scenetta si dice: *così si adempì la Scrittura*. Perché? Perché sulla Croce si compie tutta la Scrittura. La Croce è la chiave di interpretazione di tutto l'Antico Testamento e anche di tutto il Nuovo. Tutto ciò che Dio ha promesso, lì si realizza. Cioè dà se stesso. Ogni promessa diventa realtà. E allora così si adempì la Scrittura, e si cita il Salmo 22 che abbiamo pregato all'inizio: è il Salmo del Giusto sofferente, che racconta la passione di Cristo, ed è il Salmo di tutti i servi di Dio, di



tutti i giusti, di tutti i sofferenti, di tutti i maledetti dell'umanità che portano il male del mondo. E Gesù si è identificato con loro. E di questo si dice proprio che *le sue vesti sono spartite e sopra la sua veste gettarono la sorte*.

Questo versetto in ebraico ripete il concetto due volte: *spartirono per sé le mie vesti, sopra le mie vesti gettarono la sorte*.

In genere, ogni versetto dei Salmi, contiene un'affermazione che poi subito dopo viene ribadita con altre parole.

Giovanni invece distingue le vesti, dalla veste per eccellenza che è la tunica per dare significato particolare alla tunica.

E mentre gli altri evangelisti mettono l'inizio di questo Salmo sulla bocca di Gesù: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* – Mt e Mc – e così danno il là a tutta la Croce, Giovanni sceglie questo versetto a metà Salmo per dire il significato dell'abbandono. Dio si è abbandonato, il Figlio ha portato su di sé l'abbandono, per far che cosa? Per donare a noi le sue vesti di Figlio.

E, tra l'altro, ancora una cosa: questa unità che si forma ai piedi della Croce, corrisponde alla Pentecoste, quando sarà dato lo Spirito e tutti diventeranno uno in un'unica lingua e si capiranno. Il contrario di Babele, dove tutti sono uniti, credono di avere una lingua e non si capiscono. Mentre a Pentecoste, l'unica lingua è capita da tutti in lingue diverse. E quindi è già un fatto di Pentecoste la Croce, è il dono dello Spirito.

E i soldati da una parte fecero queste cose.

Cioè, senza saperlo, i soldati sono esecutori della profezia del disegno di Dio. Loro hanno fatto il male e Dio da questo male ha tirato fuori il bene. Fare un popolo numeroso è fare l'unità tra tutti gli uomini.

Abbiamo fatto il massimo male, uccidere l'innocente, il Giusto, e il Giusto ci dà le sue vesti di giustizia. Abbiamo ucciso il



Figlio e il Figlio ci dà la vita del Figlio. E ci testimonia l'amore del Padre, perché? Perché non ci condanna e ci dà la vita.

Questo è il primo gesto di Gesù sulla Croce.

Come vedete la Croce è proprio contemplata come il trono del re che comincia a fare il suo programma di governo e a realizzarlo subito.

È il re che ci fa re subito, ci dona le vesti regali del Figlio.

Fermiamoci qui.

Testi utili:

- Salmo 22 (21); 133
- Giovanni 17, 20-26
- Ef. 2, 11-22; 4, 1-32
- Atti 2, 1-11